

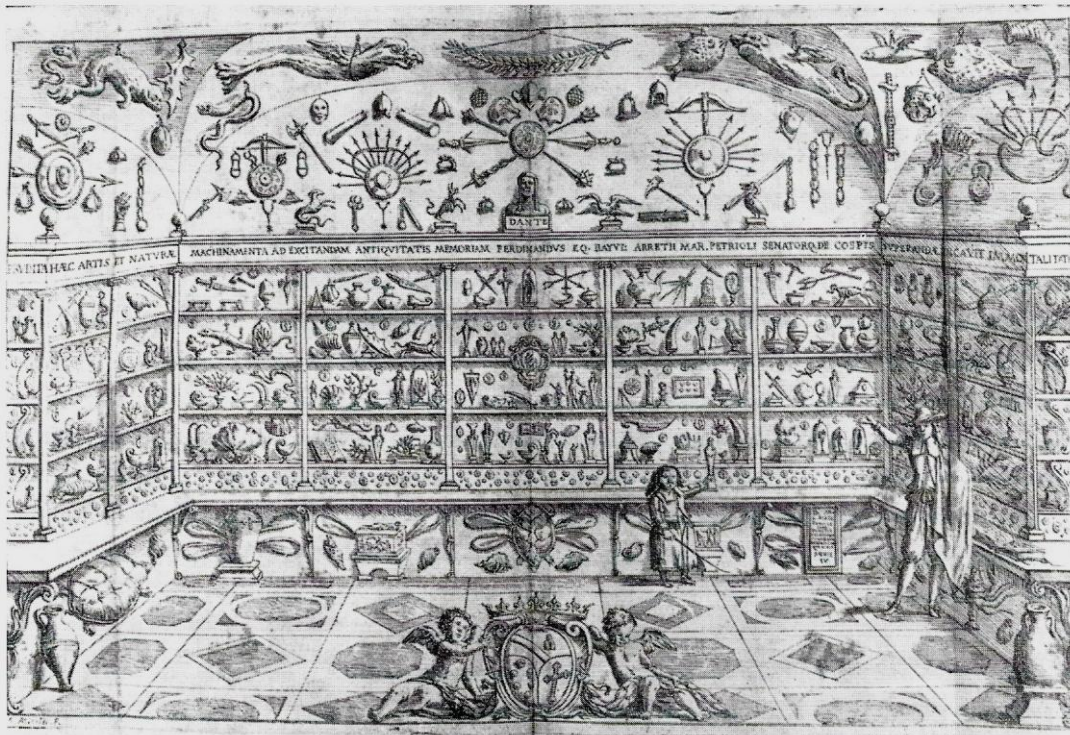
I Musei naturalistici in Italia

B. SABELLI e S. TOMMASINI

Quanto verrà esposto non ha la pretesa di dare dei punti di riferimento, definizioni, o direttive per ciò che si dovrebbe fare, né di tracciare un quadro storico completo dell'evoluzione dei Musei Naturalistici, sono solo considerazioni maturate attraverso lun-

ghe discussioni ed una conoscenza dei problemi e delle prospettive dei Musei nel rapporto con la società nella quale sono esistiti ed esistono tuttora. Il nostro intento è di suscitare un dibattito che possa suggerire nuovi spunti per un sempre migliore rapporto

Riproduzione del Museo Cospiano, esempio di esposizione delle Wunderkammern antenate dei Musei.



fra l'Istituzione-servizio Museo e il fruitore. Ovviamente il nostro discorso scivolerà sui Musei Universitari più che sui Musei Civici per il nostro tipo di formazione e per il nostro tipo di lavoro; rimaniamo anche convinti però che non esistono casi particolari, ma grossi problemi di portata generale.

Cos'è il Museo Naturalistico è il tema guida di tutto il lavoro, speriamo quindi che risulterà alla fine di questo, rispondere comunque a questa domanda con precisione vuol dire anche chiarire a che cosa serve e come realizza i suoi scopi tale istituzione. Per intendersi su taluni concetti di base daremo una succinta e sommaria definizione, che deve secondo noi costituire condizione di partenza. Il Museo di Storia Naturale è il luogo dove vengono raccolti, conservati e studiati i «materiali naturali» siano essi animali o piante, o loro resti o tracce, oppure minerali o rocce. Teniamo a precisare fin dall'inizio che abbiamo fatto esplicito riferimento al termine «materiali naturali» che, ammettendo il postulato fondamentale del metodo scientifico secondo cui la natura è oggettiva, sono solo quelli sottoposti a leggi fisiche e da queste plasmate, mentre è non naturale o artificiale tutto ciò che è artefatto, cioè frutto cosciente di attività proiettiva. Tenderemmo quindi a escludere dai Musei strettamente Naturalistici, o a ridurre a quel minimo indispensabile al coordinamento con altri Musei o gallerie, tutta quella serie di oggetti che costituiscono il prodotto di attività umane.

Dal Rinascimento alla prima metà del secolo XIX

Vediamo ora di tracciare una breve storia dei Musei Naturalistici. La loro origine si può collocare nel periodo Rinascimentale. Sono del XVI e XVII secolo i cosiddetti Musei Eclettici o Wunderkammern opera soprattutto di medici e farmacisti che riunirono grandi raccolte di oggetti sia naturali, *naturalia*, che artificiali, *artificialia*, per mostrare al colto le meraviglie e i misteri del creato. Sono di quell'epoca le raccolte eclettiche in Italia di Ferrante Imperato (1550-1635) a Napoli, di M. Settala (1600-1680) a Milano, di F. Cospi (1606-1686) a Bologna, di F. Calzolari (1522-1609) a Verona, di F. Costa (?-1587)

a Mantova, di A. Kircher (1602-1680) a Roma; e all'estero di Francesco I (1494-1547) in Francia, di Alberto V di Baviera (1528-1579) in Germania, di Andrea Ferdinando (1529-1595) in Austria, di O. Worm (1588-1654) a Leida, di J. Tradescant (1608-1662) a Londra, di Gastone Duca di Orleans (1608-1660) ancora in Francia e di H. Sloane (1660-1753) ancora a Londra. Solo alcune raccolte sono già di quasi esclusivo interesse naturalistico come quelle dell'Aldrovandi (1522-1605) a Bologna e di A. Vallisnieri (1661-1730) a Padova, che offerte agli Studi delle due Università, venivano ad assumere il significato di «sussidi didattici».

Nel volgere dei Secoli anche le raccolte eclettiche vennero via via specializzandosi e si individuò in tutte le grandi capitali europee nel XVIII e soprattutto nel XIX secolo una tendenza alla netta separazione fra Musei e Gallerie di oggetti d'arte e storia, e Musei di Storia Naturale. In Italia il frazionamento politico, se da una parte impediva il sorgere di un grande Museo Nazionale di Storia Naturale (che manca tuttora), d'altra parte favoriva la costituzione di tanti Musei nei singoli staterelli. Sorgeva così il Museo di Storia Naturale di Firenze nel 1775 ad opera del Granduca Pietro Leopoldo, il Museo dell'Archiginnasio Modenese nel 1786 sotto il Ducato di Ercole III, il Museo Zoologico di Torino passato dall'Accademia delle Scienze all'Università nel 1805, e di vari altri che vennero così ad aggiungersi ai due antichi Musei preesistenti e conservatisi attivi, il Museo di Storia Naturale di Pisa, fondato nel 1591 grazie al Granduca Ferdinando I de' Medici e il Gabinetto di Storia Naturale di Bologna che ebbe inizio nel 1556, quando Ulisse Aldrovandi già salito alla cattedra di Pratica della Medicina, passò a quella dei Semplici, alla quale dette il nome di Filosofia Naturale.

Ovviamente, e ancora oggi lo vediamo, il frazionamento politico maggiore del Nord Italia portò a un numero maggiore di Musei rispetto al Centro-Sud. Verso la seconda metà dell'800 nelle città dove l'Università o non esisteva, o era di istituzione recente, si vennero a formare i Musei Civici di Storia Naturale, grazie a donazioni o lasciti di privati. Fondamentalmente questi Musei e quelli che si andranno poi formando e continuano a sorgere, nella quasi totalità, siano essi civici,

Ulisse Aldrovandi, scienziato bolognese al quale si deve il primitivo nucleo delle collezioni naturalistiche della città di Bologna.

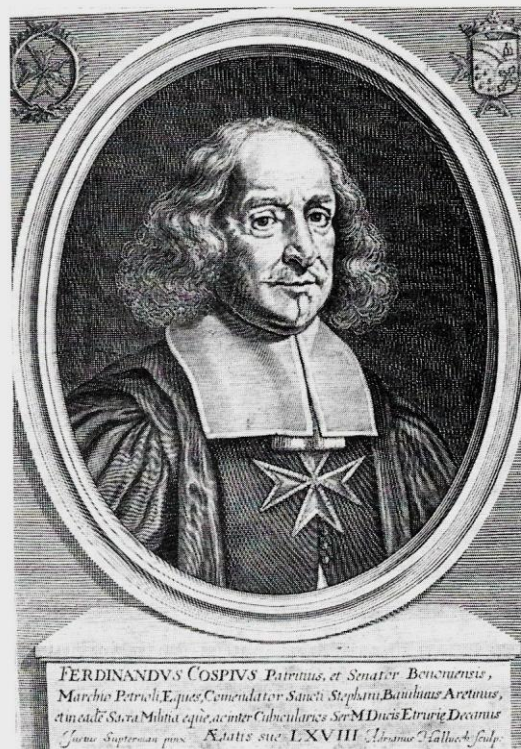
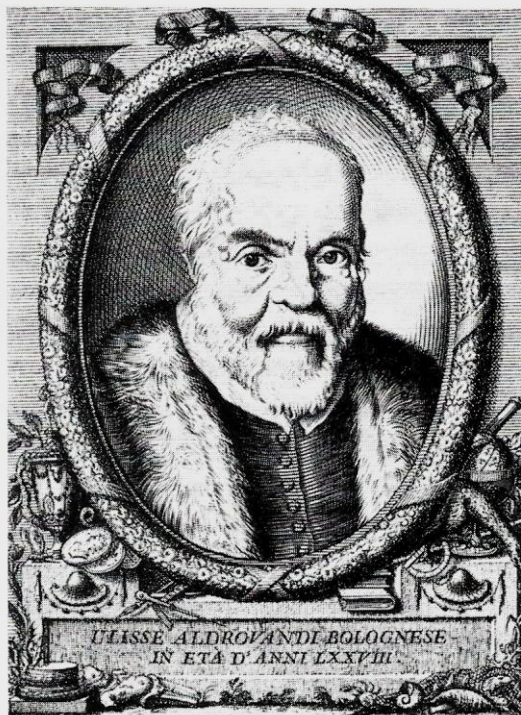
siano universitari, devono la loro origine a raccolte private lasciate poi in eredità ad enti pubblici, Comuni o Stati.

Dalla seconda metà del XIX secolo ai giorni nostri

Vediamo ora l'evoluzione e lo stato attuale di queste istituzioni. Mentre tutti i Musei Civici di Storia Naturale hanno mantenuto la loro unità funzionale, quelli universitari hanno seguito il destino della frammentazione della struttura universitaria in Istituti, realizzando quindi una maggiore specializzazione, ma perdendo quella visione globale propria della Storia Naturale. Nascono così quelle suddivisioni, almeno in parte artificiose, e che certo non contribuiscono ad una conoscenza di base più ampia, per cui ad esempio una collezione mammologica viene smembrata e dislocata in varie sedi perché alcuni pezzi hanno interesse paleontologico, altri zoologico, altri anatomocomparativo, altri ancora antropologico o venatorio, come se tutti questi aspetti non rappresentassero un'unica visione globale della Storia Naturale dei Mammiferi. Tale esempio che può sembrare ipotetico, rispecchia ciò che è in realtà avvenuto nel volgere di circa un secolo e mezzo a varie collezioni mammologiche del Museo di Storia Naturale di Bologna. Ecco quindi come da un unico Museo, invece di favorire arricchimenti, si possa giungere da frammentazioni successive fino alla formazione di tanti piccoli Musei Universitari legati ai singoli Istituti.

A questi veri e propri Musei Universitari vanno poi aggiunti i cosiddetti Musei Criptici; si tratta degli Istituti che sono sorti dopo l'era dei Musei e che tuttavia si sono costituiti le loro «raccolte» come ad esempio molti Istituti di Entomologia Agraria, che spesso contengono enormi collezioni.

Ferdinando Cospi, nobile bolognese i cui materiali costituiscono parte del nucleo iniziale delle attuali collezioni civiche e universitarie di Bologna.

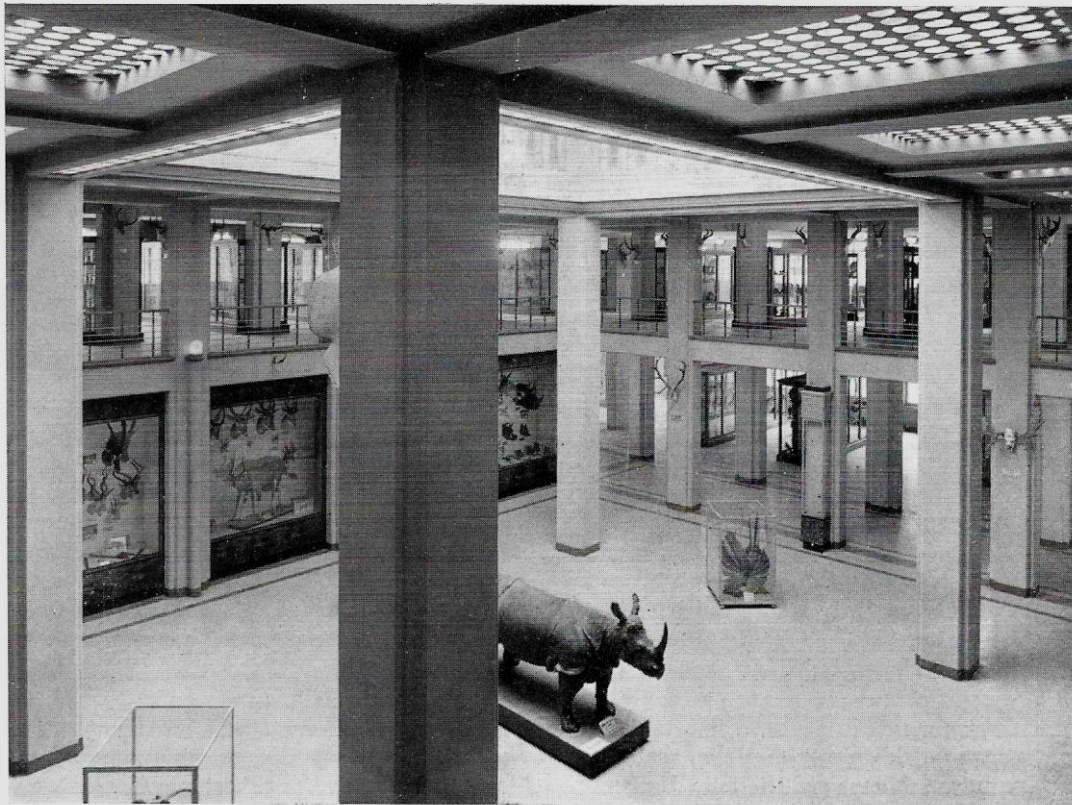


Tutto ciò che si è detto va comunque visto nell'ottica di un Museo inteso come campo-strumento di lavoro, come del resto ancora valido per quelli Civici, ma non più vero nella quasi totalità dei casi per quelli Universitari. Nel secolo scorso e prima ancora le Scienze Naturali avevano soprattutto basi morfologiche, evidente quindi che lo studioso riconoscesse i Musei come luoghi di raccolta e conservazione del proprio materiale di studio e di materiale di uso didattico. Il XX secolo ha portato grandi innovazioni e le Scienze Naturali sono state in gran parte soppiantate dalle Scienze Biologiche; gli studi morfologico-sistematici sono divenuti biochimici, genetici, fisiologici e così il materiale precedentemente accumulato ha perso interesse per il mondo accademico. Si è così arrivati agli estremi denunciati per il Museo di Zoologia dell'Università di Padova, relegato a magazzino dell'Istituto a cui è annesso e le cui collezioni stanno rapidamente deteriorandosi. Ecco quindi il divario tra i due ordini di Musei, quelli Civici, legati alla tradizione sistematico-biogeografico-ecologica che hanno saputo a mano a mano portare nuovi stimolanti contributi alle loro discipline, quelli Universitari (fatte le debite eccezioni) ormai svincolati dalla ricerca di tipo fisiologico, biochimico o più generalmente biologico che si svolge negli Istituti, e quindi cristallizzati alle posizioni raggiunte nel secolo scorso o all'inizio di questo. Ovviamente alla situazione della ricerca scientifica fa riscontro la funzione didattica, con da un lato il Museo Civico attivo e vivace in quanto ricerca e didattica si svolgono sui medesimi temi, dall'altro quello Universitario ormai ramo sterile in quanto, se la ricerca e la didattica dell'Istituto possono talvolta essere correlate, ormai ben poco sembra che abbiano a che vedere con il Museo. Crediamo che tutto ciò sia una realtà oggettiva derivante da una concezione della cultura intesa spesso come avanguardia o moda, forse stimolante, ma che poco può dare a una cosciente cultura di base della società. Non troviamo quindi giusto come asserito da taluni che il Museo moderno sia un centro di ricerca tutto speciale, quale ormai non può essere l'Istituto Universitario, che per mantenersi sulla cresta dell'onda della ricerca scientifica vive più alla giornata, oppure che non si possa

pretendere che un biologo molecolare voglia, o meglio, sappia, preservare una collezione dalle tarme. O si ammette che i Direttori abbiano anche responsabilità sociali in quanto operatori culturali, e allora potranno avere tutti i sani interessi molecolari, ma si ricorderanno che esiste sempre una conoscenza di base dei fenomeni naturali senza la quale non si possono formare non solo allievi e seguaci, ma neppure cittadini coscienti; oppure si ammette che i Direttori devono conoscere solo aspetti particolari della scienza, agendo quindi avulsi dal mondo che li circonda. Non si chiede ai biologi molecolari di rabboccare l'alcool a un vaso, ma di sapere cosa rappresenta quel vaso, se lo sapessero effettivamente il liquido non mancherebbe mai.

Finalità e compiti istituzionali dei Musei

Date queste premesse quali sono le finalità odierne di un Museo di Storia Naturale? Nel passato la struttura, l'esposizione del Museo rispecchiava le stesse finalità per le quali era stato voluto, una volontà di raccogliere e conoscere seguita da una coscienza di fare conoscere agli altri e quindi di riversare, in generale su pochi eletti, la massa delle acquisizioni. Il tempo è passato, ma la stragrande maggioranza dei Musei risente ancora di questo primitivo influsso, ci troviamo di fronte a una sorta di Arca di Noè dove è accumulato tutto senza distinzione e discernimento, tutto è esposto e concorre ad attribuire al Museo quell'alone di «ambulatoriale indifferenza» che contribuisce a distaccare in maniera decisiva il fruitore non «addetto ai lavori». Quanto detto è verificabile nel parlare comune, le vecchie cose, forse anche belle, ma inutili perché giustamente non comprese, diventano così le cose da Museo, non appartengono cioè al mondo che ci circonda, non sono parte integrante di noi stessi, della nostra storia naturale e culturale, ma sono di un mondo avulso dalla realtà, il «Museo». Qual'è allora oggi la giustificazione dell'esistenza dei Musei Naturalistici? La risposta si sintetizza con poche parole; il Museo Naturalistico, come del resto tutti gli altri Musei, ha finalità culturali, non per una elite, ma per tutti i cittadini. Nel Museo in senso lato, l'individuo riconosce e impara a



Visione d'insieme della sala centrale del Museo Zoologico Universitario di Bologna.

meglio conoscere la sua storia, le ragioni della sua storia, impara a conoscere il perché di ciò che lo circonda, le svariatissime condizioni che hanno portato al suo ambiente naturale, che cosa, chi e in che modo fa parte di tale ambiente. Ovviamente solo alcuni di questi aspetti spettano ai Musei Naturalistici, altri ad altre Istituzioni che non dovrebbero, ma la realtà è diversa, non essere collegate tra loro; ricordiamo che il Museo — un Museo ben organizzato, una rete di musei complementari e sussidiari — resta sempre la sede naturale ed istituzionale per una continua opera di promozione. Volendo specificare e differenziare ulteriormente il discorso, tale finalità culturale è perseguita mediante alcune funzioni che sostanzialmente si riassumono in:

— Funzione di conservazione dei materiali, non semplice accumulo, ma raccolta, manutenzione, classificazione e opportuna collo-

cazione degli oggetti in modo che essi siano fruibili.

— Funzione di ricerca, che si esercita sui materiali di cui sopra, da parte di tutti coloro che dimostrano profondo interesse alla conoscenza.

— Funzione didattica, senza la quale difficilmente si possono creare non solo i futuri ricercatori, ma individui coscienti.

Come si vede sono tre funzioni che non possono essere considerate indipendentemente, senza una di esse il Museo si ferma, perde il suo significato e non è in grado, in tempi più o meno lunghi di espletare le altre; questo discorso vale per tutti i Musei, Universitari compresi.

Una volta chiarito tutto ciò, resta da vedere fino a che punto le tre funzioni sopra esplicitate siano in realtà osservate o quanto meno rese possibili. Va premesso che la struttura scientifica che lo Stato Italiano de-

stina a tutto il suo patrimonio equivale al solo staff di un grande Museo americano oppure russo. A solo titolo informativo la sezione di Storia Naturale del British Museum, secondo quanto riportato nel rendiconto del 1972-74, ha un organico di 719 persone delle quali 385 costituiscono lo staff scientifico ed è chiara la volontà Statale di valorizzare la Istituzione considerando l'incremento di personale rispetto a quanto si desume dall'analoga pubblicazione di tre anni prima: 629 persone in organico delle quali 345 dello Staff scientifico. È quindi evidente che quasi tutto ciò che è stato fatto in Italia, o che si va facendo nel campo delle Scienze Naturali, è dovuto alla buona volontà di tutti i naturalisti («professionisti e dilettanti») e di qualche illuminata e ovviamente interessata amministrazione comunale, provinciale e regionale. Quanto fatto ha quindi il merito di essere scaturito essenzialmente dal basso, non dal potere centrale, ed ecco quindi anche spiegato il reale successo di alcune iniziative prese. È comunque altresì evidente che, date le carenze dello Stato, e il complessivo assenteismo dell'Università dalla realtà che la circonda, i Musei gestiti dalle Università sono generalmente i più arretrati e meno adempienti alle proprie finalità e responsabilità civili. Un esempio è abbastanza illuminante: a Modena esiste una Università con Musei di Zoologia, Geologia e Paleontologia, ma questi non sono stati in grado di costituire un nucleo di condensazione per i naturalisti della provincia, i quali, alle difficoltà o impossibilità di un loro inserimento fattivo nelle Istituzioni Statali, hanno risposto con la costituzione del Museo di Storia Naturale di Finale Emilia. L'operazione, resa possibile anche grazie alla fattiva collaborazione di assistenti dell'Istituto di Paleontologia dell'Università di Modena, se da un lato è positiva, in quanto favorisce di fatto un decentramento culturale, lascia però perplessi in quanto ci pone di fronte all'ennesima occasione perduta di dare un nuovo vigore a istituzioni già esistenti, di ampliare e aggiornare ciò che già esiste, quando si può contare, e i fatti lo hanno dimostrato, sulla reale disponibilità di «addetti» e «non addetti ai lavori».

Ma torniamo alle funzioni; la prima, di conservazione dei materiali è complessivamente più o meno disattesa dalla maggioran-

za delle Istituzioni e non solo naturalistiche. Crediamo di poter affermare che nessun Museo di qualunque tipo abbia un catalogo o una schedatura completa dei materiali conservati, gli italiani non possono cioè sapere qual'è la reale entità del loro patrimonio culturale; il caso è arcinoto e spesso dibattuto per quanto riguarda i beni artistici, ma anche i beni naturalistici sono allo stesso livello.

Alcuni Musei hanno capito tale necessità e si stanno adeguando. In molti infatti l'opera di catalogazione, spesso non solo schedografica, ma anche iconografica, è già iniziata, e in taluni casi sono stati pubblicati interessantissimi e stimolanti elenchi del materiale di particolari collezioni. Quindi a monte del problema di raccolta e conservazione di nuovi materiali, c'è il problema (calcolabile in anni di lavoro) di classificare e documentare tutto ciò che già esiste sepolto in qualche cantina, o nascosto in qualche scaffale. Ovviamente dalla realizzazione delle schedature delle varie Istituzioni la funzione di ricerca non potrà che trarre giovamento, anche se essa progredisce comunque con lo studio delle nuove acquisizioni. Al solito anche in questo caso oltre agli addetti ai lavori sono i naturalisti «dilettanti» che danno una spinta non indifferente. Non si dimentichi ad esempio che è stato un gruppo di dilettanti, il Gruppo Ricerche Scientifiche e Tecniche Subacquee (G.R.S.T.S.) a coinvolgere il Museo Zoologico della Specola di Firenze in una serie di iniziative che hanno portato nuovi materiali grazie ai quali le conoscenze scientifiche hanno avuto notevoli impulsi. Vale anche la pena di ricordare che il Museo Civico di Storia Naturale di Verona funziona grazie al suo organico, ma anche grazie a un centinaio di «collaboratori esterni» che opportunamente indirizzati hanno potuto affinare le loro predisposizioni naturalistiche fino a dare alla stampa note di alto interesse scientifico.

Per quanto infine concerne la funzione didattica anche in questo caso siamo di fronte a carenze più o meno grandi. Innanzi tutto spesso, è il caso della stragrande maggioranza dei Musei Universitari, il Museo non è fruibile da nessuno, quindi didattica non ne fa certo; quando invece i Musei sono aperti molto spesso non sono in grado di costituire

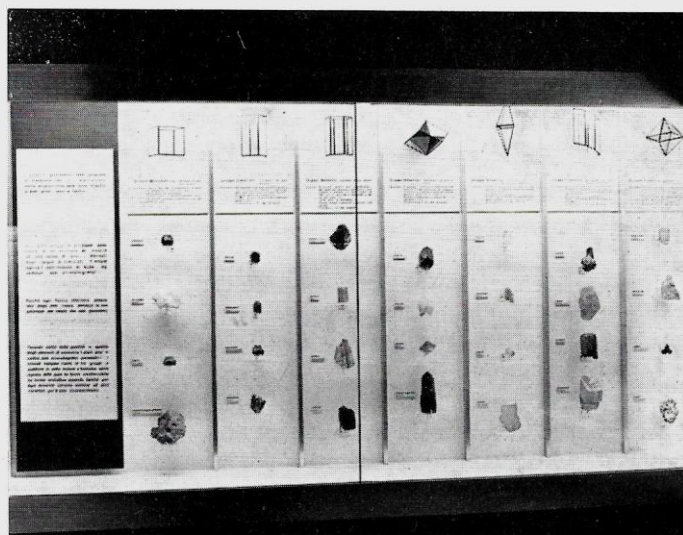
Particolare di una serie di vetrine del Museo Zoologico Universitario di Bologna. Si notino l'altezza delle vetrine, caratteristica dei Musei di qualche decina di anni fa, e la quasi completa assenza di didascalie e splicative del materiale esposto.



un corredo didattico autonomo. Per fortuna almeno i Musei Naturalistici non sono, anche se forse ci arriveranno, nella condizione dei Musei e delle Gallerie d'Arte, dove si incontrano cortei accaldati e vocianti che rincorrono nomi, asterischi, feticci; opere il cui pregio sarà quello di *dover essere viste* anziché quello di essere viste. È comunque vero che molto spesso essi servono solo per visite e non per lezioni, e quindi l'attività didattica è quanto meno infelice. Nella accezione più generale il Museo dovrebbe svolgere la sua attività didattica secondo due direttrici

parallele, nei confronti del pubblico e nei confronti della scuola. Per quanto riguarda il pubblico il vero problema è quello di far parlare il Museo che, per la sua condizione, è opera muta. La Museologia infatti è una scienza e una tecnica dell'informazione, che non fa uso né della parola né dello scritto, né dell'immagine, fa uso degli oggetti. C'è quindi necessità di creare un discorso comprensibile e stimolante con gli oggetti naturali e questo concetto è alla base delle continue ristrutturazioni dei Musei funzionali. In un colloquio, tempo fa, il Dott. Cagnolaro del

Particolare di una vetrina della nuova sala mineralogica del Museo Civico di Storia Naturale di Verona. Si noti lo sviluppo in senso orizzontale della vetrina stessa e l'ampio spazio dedicato alla spiegazione delle caratteristiche essenziali dei pezzi esposti.



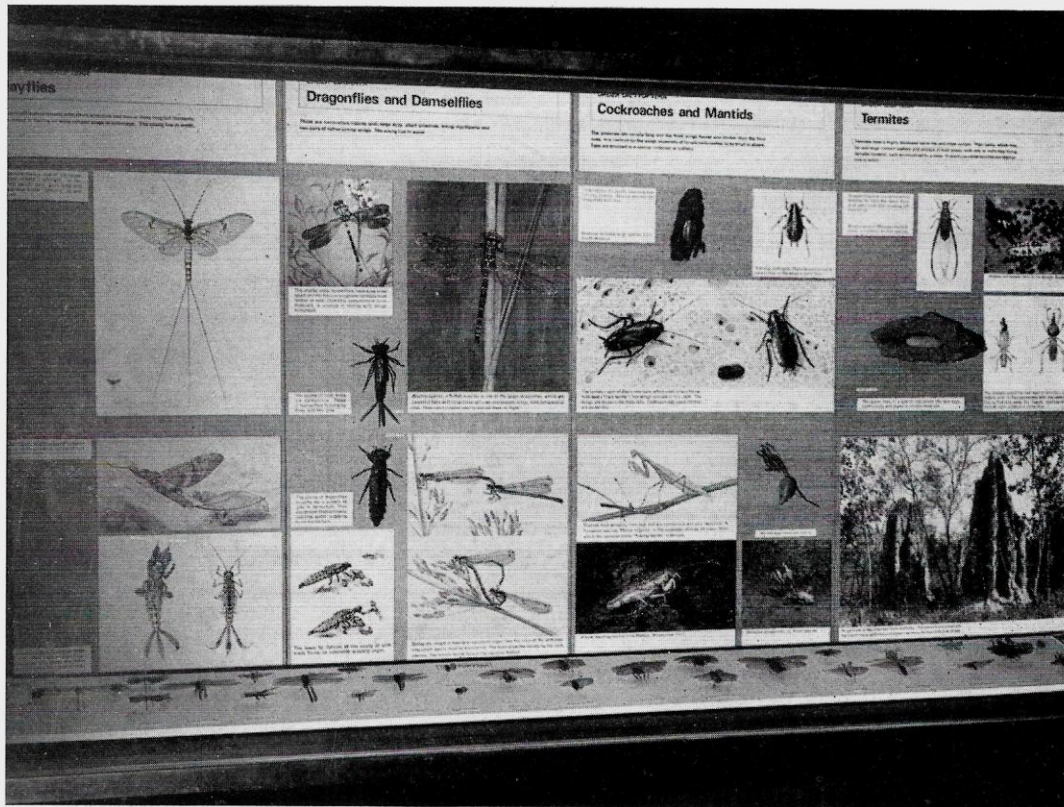
Museo di Storia Naturale di Milano ci diceva che una esposizione e disposizione di un Museo invecchia in una decina d'anni, forse il discorso è un po' portato all'eccesso, ma basta visitare a distanza di anni qualche Museo di fama per rendersi conto della veridicità di tale asserzione. Il tempo passa, le tecniche migliorano, migliora la conoscenza dei meccanismi di comunicazione non verbale, e quindi devono cambiare anche continuamente i segnali recepibili dal visitatore. Ecco quindi che, ad esempio, il Museo Civico di Storia Naturale di Verona rinnova la sala di Mineralogia con l'ausilio di un Architetto che meglio di un naturalista sa realizzare e dislocare le vetrine. A queste iniziative ben si affiancano opuscoli illustrativi sia del lavoro svolto, sia della sala in questione. Ecco quindi che con guide generali, guide specializzate di un settore, e un buon allestimento la funzione didattica verso il pubblico può essere svolta positivamente. Resta la funzione didattica nei confronti della scuola, in generale i Musei, anche se talvolta belli o addirittura molto belli, mancano di strumenti scolastici, come sale di lavoro, sale di proiezione, biblioteca per questi motivi in anni recenti si è tentata la via della creazione di sale e centri didattici, e, a quanto ci risulta, unico esempio nel campo delle Scienze Naturali è il Centro Didattico allestito presso il Museo Civico di Storia Naturale «G. Doria» di Genova. Data l'eccellenza dell'avvenimento per l'Italia e la breve sperimentazione non è possibile trarre delle conclusioni, ma è senza dubbio una presa di posizione matura quella dei museologi genovesi che sono riusciti a fare capire all'amministrazione Civica che senza un approccio diretto e diremmo quasi manuale agli oggetti naturali, mediato non da un museologo che difficilmente sa parlare ad esempio ai bambini delle elementari, ma da uno o più insegnanti «comandati» ad occuparsi di questi argomenti, è difficile creare conoscenza e coscienza naturalistica. Tali iniziative, ormai note per l'estero, dovrebbero aumentare anche in Italia ed estendersi anche ai Musei Universitari; può sembrare strano veder circolare nell'Università dei bambini in grembiule, ma se l'Università non fa questo viene meno ai suoi compiti fondamentali, non può estraniarsi dal tessuto sociale in cui vive.

A queste attività si aggiungono poi mostre di durata più o meno lunga che hanno il compito di illustrare, nel momento opportunamente scelto, problemi più specifici oppure argomenti di particolare attualità. Tali iniziative tendono a divenire sempre più frequenti, nel Museo Civico di Storia Naturale di Milano ad esempio negli ultimi dieci anni sono state allestite ben 22 mostre temporanee; purtroppo alcune sfuggono al controllo dei Musei, ed è un'ulteriore occasione perduta per fare cultura attraverso un Istituto a questo demandato. In fine accanto a queste attività didattiche «istituzionali» si possono aggiungere quelle realizzate nell'ambito dei Musei da Enti che in tali Istituti hanno sede, come, per esempio, le associazioni «Pro Natura».

Complessivamente si può quindi dire che la funzione didattica tende ad essere valutata in misura maggiore che nel passato e ciò non potrà che portare a un sempre maggiore sviluppo delle funzioni di conservazione e ricerca. Purtroppo ciò vale solo per i Musei Civici, quelli Universitari rimangono preclusi al pubblico e talvolta solo parzialmente aperti a scolaresche che vanno a vedere una serie di campioni traendone spesso poco beneficio per la cristallizzazione su schemi anacronistici cui si è accennato, se non addirittura convincendosi definitivamente che, ad esempio la Zoologia, è un elenco di nomi corrispondenti a una serie di vasi.

Il futuro

Quali sono quindi le proposte e le prospettive per i Musei Naturalistici? Come ormai ci sembra che appaia da quanto detto, mentre i Musei Civici sono vitali e complessivamente si sforzano di adempiere alle loro funzioni, il vero grande problema riguarda i Musei Universitari che non sono complessivamente in grado di assolvere tali funzioni. Il motivo è secondo noi abbastanza semplice, non è solo questione di soldi, o per lo meno di molti soldi, è questione di disinteresse pressoché totale, il Museo grava sui fondi dell'Istituto, quindi si cerca di farlo gravare sempre meno, i Conservatori e i Curatori che lo Stato ha concesso, sono in genere assistenti in parcheggio nel senso che lavorano per l'Istituto in attesa di una sistemazione più



consona ai loro interessi; di collaboratori esterni guai a parlarne, con queste premesse è chiaro che non sembra esserci futuro per i Musei Universitari. Bisognerà uscire da questa logica e tutto sarà possibile, è in quest'ottica ottimistica che vediamo il futuro dei Musei Universitari e non, e che ci permettiamo di tracciare, sulla scorta ovviamente anche di quanto da altri espresso o già realizzato, delle indicazioni sulle future prospettive. Siamo innanzi tutto d'accordo con l'idea che non ci si deve rivolgere solo a grandi Musei, ma anche e soprattutto a una rete di piccoli Musei coordinati essenzialmente rivolti ad attività didattiche. Ottima sembra quindi la ripartizione museale in tre categorie: un grande Museo Nazionale, una serie di Musei Regionali non solo in alcune regioni di particolare significato come la Sicilia e la Sardegna, ma un po' dovunque per valorizzare e rendere note agli abitanti le realtà e i problemi naturalistici locali; infine una se-

Particolare di una vetrina della sala entomologica del British Museum (Natural History) di Londra. Anche in questo caso la vetrina si sviluppa più in larghezza che in altezza. Vengono fornite generalità sui gruppi e tali generalità sono esplicate ulteriormente da disegni e modelli ingranditi. Si noti che il materiale naturale conservato è limitato solo ad una piccola zona della superficie espositiva.

rie di Musei a carattere Provinciale ⁽¹⁾, questi ultimi più strettamente legati alla scuola e alla attività didattica connessa, ma non esclusivamente dedicati ad essa, tali Musei potrebbero divenire anche il centro dell'atti-

(1) I termini Museo regionale e Museo provinciale non vanno intesi nel senso che tali Musei debbano necessariamente dipendere dalle Regioni o dalle Provincie, ma nel senso che costituiscono dei nuclei di aggregazione a quei livelli «geografici». Ad esempio i Musei civici di Milano e Verona, come pure quelli universitari di Firenze, pur dipendendo ovviamente dal Comune e dall'Università, vanno considerati per la loro importanza e per i loro ruoli dei Musei regionali.



Questo lavoro, eseguito nel Museo Zoologico Universitario di Bologna da un allievo del Liceo Artistico può essere un esempio di una delle attività didattiche non universitarie e neppure strettamente naturalistiche che è possibile svolgere nei Musei di Storia Naturale.

vità dei gruppi naturalistici spontanei locali. Come visto nel caso di Finale Emilia e in tanti altri casi non citati, i piccoli Musei locali a carattere provinciale sono sorti e continuano a sorgere spontaneamente, quindi non presentano un problema, resta solo da effettuare il loro coordinamento opportuno che potrebbe essere garantito dai vari organismi regionali che dovrebbero tutelare i Beni Culturali in collaborazione con i Provveditorati agli Studi e gli insegnanti di scuole e Università. Ciò invece di cui si sente grandemente la mancanza è il Museo Regionale presente anche se non con l'appellativo «regionale» in alcune regioni settentrionali, ma che manca completamente al centro e al Sud; per supplire a tali carenze furono avanzate proposte di istituzione di Musei Naturalistici Universitari. Pur senza arrivare a tali decisioni sarebbe auspicabile che in tutte le Città i Musei Universitari si «consorziasero», come del resto è avvenuto a Firenze, per costituire una sorta di superorganismo museale che mantenesse le singole istituzioni, ma le coordinasse e soprattutto le rendesse economicamente indipendenti dagli Istituti di cui sono le cenerentole. Se mai una futura riforma universitaria dovesse prendere in considerazione la struttura dipartimentale ecco che potrebbe costituirsi un dipartimento di tipo tematico di Storia Naturale derivato dalla fusione, operativa più che fisica, dei singoli Musei. In questo modo forse

si potrebbero realizzare tutti i Musei Regionali, o per lo meno di quelle regioni che hanno una Università, e quindi anche questo problema non si presenta irrisolvibile, del resto il precedente di Firenze ce lo conferma. Strutturalmente quindi l'istituzione dei Musei Regionali e Provinciali, come del resto quella del Museo Nazionale, è possibile; rimane il problema del personale, poiché non si tratterebbe di un numero infinito di persone, anche in questo caso la cosa sarebbe risolvibile ricorrendo, inizialmente, al personale universitario per la carriera «direttiva», e a personale statale di varie amministrazioni o regionale, per la carriera esecutiva, «comandando» le singole persone al Museo. In un secondo tempo si potrebbe formare personale specializzato mediante corsi del tipo di quelli già organizzati dalla Regione Lombardia. Non dimentichiamo poi che molto spesso si potrebbe contare, per i nuovi Musei, su una disinteressata mano d'opera di giovani naturalisti, anch'essa possibile visto che il caso si è già verificato. È chiaro che si tratta spesso di soluzioni di ripiego, cioè si tratta di mettere una pezza e non di cambiare radicalmente. Ultimo problema rimane quello delle funzioni dei Musei; chiaramente uno staff scientifico potrebbe garantire la funzione di corretta conservazione e ricerca dei materiali, e diremmo che, considerato il progressivo risvegliarsi degli studi naturalistici in Italia, non dovrebbe essere difficile repe-

rire forze giovani da immettere in questo tipo di attività. Per quanto concerne infine la didattica la realizzazione di sale didattiche è improrogabile. Il lavoro coordinato di tali sale andrebbe affidato a tre insegnanti all'uopo «comandati», due per la scuola dell'obbligo e uno per la media superiore, istituti tecnici e artistici compresi, considerando che tale sala dovrebbe rivolgersi agli studenti di questi ordini di scuole, mentre gli studenti universitari potrebbero, dalle sale stesse del Museo, trarre suggerimenti e informazioni sulle loro materie di studio.

Questo lavoro è un'elaborazione dell'intervento degli Autori al dibattito sulla «Fruizione dei Musei Naturalistici Universitari», promosso dall'UBN con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Bologna, tenutosi a Bologna, nell'aula magna dell'Istituto di Zoologia il giorno 1 Aprile 1978.

L'Autore:

Dott. Bruno Sabelli - Istituto di Zoologia -
Via S. Giacomo, 8 - Bologna.
